

La Repubblica 29 Giugno 2012

Puglisi primo martire antimafia. "Cosa nostra nemica della fede"

PALERMO. Assassinato perché testimone del Vangelo in una terra di mafia. Don Pino Puglisi diventerà beato, il primo «martire dell'antimafia» nella storia. È stato riconosciuto il martirio del "servo di Dio" ucciso «in odio alla fede»: la notizia è arrivata ieri mattina dopo che il Papa ha ricevuto il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei santi, e ha autorizzato il decreto. Una decisione che «mette in luce quali sono le tenebre del mondo della mafia e dell'illegalità», commenta il cardinale Paolo Romeo. Che aggiunge: «La mafia ha i suoi dèi e i suoi idoli, e riconoscere il martirio di don Puglisi per la sua fede significa automaticamente smascherare il mondo della mafia, quanto di più lontano esista dal Vangelo. Puglisi è stato ucciso solo perché predicava la parola di Dio, e questo ci deve far riflettere sul nostro ruolo nella società. Dobbiamo essere testimoni della fede. Puglisi beato ci rende orgogliosi e, se lui si darà da fare, sono convinto che sarà santo presto».

Il 15 settembre 1993, giorno del suo compleanno, Puglisi venne ucciso davanti a casa, in piazza Anita Garibaldi. Il suo operato nella parrocchia San Gaetano di Brancaccio, la nascita del centro Padre Nostro, punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere, la sua attività pastorale furono il movente dell'omicidio. «Questo è un giorno — dice Romeo — che aspettavamo da tempo. Nel 1993 ero in Colombia, e in quel periodo là vennero uccisi 25 preti. La notizia dell'omicidio di don Pino Puglisi mi turbò e sperai che la città trovasse esempio dal martirio di quel sant'uomo: 19 anni diventano un attimo quando si prova questa felicità». Romeo ricorda il discorso di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi, ma anche quello di Benedetto XVI due anni fa in piazza Politeama con l'esortazione ai giovani a non cadere nella suggestione della mafia, strada di morte. «Dal cielo — aggiunge l'arcivescovo — il cardinale Pappalardo sarà stato felice. Penso a tutti quei giovani che hanno tratto un insegnamento profondo dall'operato di Puglisi, un comunicatore di pace, un sacerdote in prima fila, un sostenitore della cultura della legalità, un innamorato dell'uomo, della sua crescita e della sua causa. Sul suo esempio dobbiamo rinnovare a fondo la nostra vita, perché il destino di Palermo dipende da ognuno di noi».

Ora manca solo l'ultimo atto: la messa di beatificazione. «La prassi — spiega il cardinale Romeo — è che queste cerimonie si svolgano nelle diocesi. Nei prossimi giorni andrò a Roma per pianificare la celebrazione, e presto si deciderà anche dove spostare i resti conservati nel cimitero di Sant'Orsola. Abbiamo ancora la lettera in cui don Puglisi chiedeva di disporre di un terreno su cui costruire la nuova parrocchia di Brancaccio. Un desiderio rimasto incompiuto.

Chissà che la sua beatificazione non acceleri qualcosa».

C'è chi si augura che la beatificazione avvenga già a settembre, nel giorno dell'anniversario dell'omicidio, ma l'iter è appena iniziato. Al palazzo arcivescovile era presente anche il vescovo ausiliare Carmelo Cuttitta, uno dei membri del comitato promotore della beatificazione. «Il credente che annuncia il Vangelo con autenticità — spiega — può andare incontro alla morte. La Chiesa palermitana oggi ha ricevuto un forte scossone».

Adriana Falsone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS